

## Agli uomini intelligenti di Yosano Akiko

Irene Starace

This article presents the Italian translation of an essay among the rich and interesting production of Yosano Akiko (1878-1942), best known as a poetess and scholar, but whose work as an essayist deserves probably great attention, and translated a very complete essay of hers about female condition in Taishō period (1912-1926) and the ways to change it.

The translation is based upon the text published in *Tekkan Akiko zenshū* (“Opere complete di Tekkan e Akiko”), Tōkyō: Bensei shuppan: 2006, vol. 20: 323-330.

### 1. Introduzione

Yosano Akiko (1878-1942) fu poetessa, saggista e traduttrice della letteratura classica in giapponese moderno, e prese pienamente parte al movimento di rinascita della letteratura femminile e rivendicazioni femministe del suo tempo. Fin dall'adolescenza, scelse da sola la sua strada. Nata in una famiglia di commercianti di Sakai, presso Ōsaka (il suo nome da ragazza era Hō Shō), ricevette poca istruzione e il suo destino sembrava già scritto: aiutare nel negozio della famiglia e sposarsi con un uomo della stessa classe scelto dai genitori. Tuttavia, il suo amore per la letteratura e la sua forza di volontà la spinsero a seguire altre vie. Dopo aver lavorato tutto il giorno, di notte leggeva i classici della letteratura giapponese e componeva le sue prime poesie, inizialmente nel genere classico del *waka* (“poesia giapponese”, di trentuno sillabe divise in versi di cinque e sette sillabe) e successivamente in versi liberi.<sup>1</sup> Col tempo, entrò in contatto con il *Sakai Shikishima Kai*, il circolo poetico della sua città, e cominciò a pubblicare sulla sua rivista. Nel 1900 la fama che si stava costruendo la portò a collaborare, a distanza, con la rivista *Myōjō* (“La stella del mattino”), fondata a Tōkyō da Yosano Tekkan, un giovane poeta di ispirazione romantica e individualista. Quando si incontrarono, pochi mesi dopo, tra i due esplose la passione, che però incontrò subito vari ostacoli: la fama (meritata) di dongiovanni di Tekkan e l’opposizione della famiglia di Akiko. Tutto questo sembrò rinvigorire il suo coraggio piuttosto che abbatterla: decisa a vivere fino in fondo la sua passione, fuggì di casa e raggiunse Tekkan a Tōkyō, dove si sposarono, nell’ottobre del 1901. Due mesi prima Akiko aveva pubblicato il suo primo libro di poesie, *Midaregami* (“Capelli sparsi”), ispirato in gran parte alla sua storia d'amore. E' il suo libro più studiato e conosciuto e la prima opera letteraria in cui una donna si afferma, esplicitamente e consapevolmente, come soggetto della passione, sia sentimentale che sessuale. In questo Akiko fu una pioniera, e lo fu anche in seguito nel trattare il tema della maternità. Ad esempio, la sua poesia *Daiichi no jintsū* (*Il primo dolore del parto*, 1915) contrappone la retorica del medico che parla del miracolo di dare la vita alla realtà del parto, fatta di solitudine, sofferenza e paura.

L'attività di poetessa di Akiko continuò per il resto della sua vita, e ad essa si affiancò, a partire dal 1909, quella di articolista e saggista, a cui fu spinta dalle necessità economiche, ma anche dal

---

<sup>1</sup> Uno studio degli esordi di Akiko come poetessa si può trovare in Beichman (2002: 65-168).

desiderio di evolversi. Claire Dodane (2000: 188-189) osserva che non faceva distinzioni tra letteratura scritta per desiderio di esprimersi e letteratura scritta per necessità. La sua vasta produzione saggistica, in gran parte ancora da studiare e soprattutto da tradurre,<sup>2</sup> è dedicata all'analisi di problemi politici e sociali o a riflessioni filosofiche, spesso da un punto di vista femminista. In particolare, il saggio che presento qui in traduzione, pubblicato per la prima volta sulla rivista *Yūben* ("Eloquenza") il 1° aprile del 1919 con il titolo *Nihon fujin ni kawarite uttau* ("Mi appello a nome delle donne giapponesi") e raccolto l'anno successivo nel volume *Nyonin sōzō* ("La creazione femminile"), è uno dei più completi che Akiko abbia scritto sulla condizione delle donne.

Il suo femminismo è individualista e umanistico: ancora Dodane nota come i suoi termini chiave siano "individuo", "rispetto", "personalità", "completezza", "pienezza" (Dodane 2000: 206) e il concetto di "sviluppo della personalità" è effettivamente uno dei *Leitmotive* del saggio che presento.

L'impossibilità per le donne di sviluppare la propria personalità è dovuta, naturalmente, alla discriminazione, le cui cause Akiko identifica, correttamente, nel concetto del *danson jōhi* ("rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne") e nel *kazoku seido* ("sistema della famiglia"), risalenti al periodo Tokugawa (1603-1867). Secondo Tokura Akiko, il *danson jōhi* era la conseguenza della vita dell'epoca, dominata dai militari, i cui valori principali erano la forza fisica e la violenza (Tokura 1999: 43). Il *kazoku seido*, la cui organizzazione patriarcale e gerarchica ricalcava quella dello Stato, si trasformò nella restrizione più forte alla libertà e all'affermazione sociale delle donne (Vernon 1988: 142). Akiko analizza, ordinatamente, la situazione del genere femminile nell'istruzione, nel lavoro, nel matrimonio, nel diritto di famiglia, nella partecipazione politica (o meglio, nel divieto totale di partecipazione alla vita politica), mostrando quanto il *danson jōhi* pesi in tutti questi ambiti della vita. Successivamente, passa all'analisi del *kazoku seido*, che, nonostante stia subendo profonde trasformazioni, continua a pesare enormemente sulla libertà delle donne. Nel corso della sua analisi, non fa sconti a nessuno, mettendo in evidenza tutti i limiti e le ipocrisie dei movimenti progressisti o degli uomini delle istituzioni che fanno finta di esserlo. Pur avendo ben chiare le differenze nella condizione delle donne a seconda della classe sociale a cui appartengono, ci tiene a sottolineare che la discriminazione e la repressione sono un problema che riguarda tutte le donne, anche le privilegiate, contro il punto di vista "estremista e reazionario" del comunismo. Riconosce l'inferiorità della maggior parte delle donne rispetto agli uomini in capacità e indipendenza di pensiero, ma le attribuisce, con ragione, alle terribili pressioni che subiscono. Rivela la squallida realtà di disprezzo, incomprensione e schiavitù nascosta sotto l'ideale della *ryōsai kenbo* ("buona moglie, madre saggia").<sup>3</sup> Le uniche leggi che salva sono la Costituzione e il Rescritto Imperiale sull'Educazione, commettendo tuttavia un errore, perché non coglie il conservatorismo che si nasconde dietro una facciata di liberalismo.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Un altro saggio di Akiko, *Watakushi no teisōkan* ("La mia idea di castità"), è stato tradotto in italiano da Maria Cristina Gasperini (2009). Altri quattro sono stati tradotti in inglese in Heisig, Kasulis and Maraldo (2011: 138-47), con i titoli: *Women and thinking, Freedom to be a full person, Conditions for reform, A poet's mind*.

<sup>3</sup> Kathleen S. Uno (1991: 38) afferma che quest'ideale divenne la pietra angolare dell'istruzione femminile a partire dal 1899.

<sup>4</sup> In particolare il Rescritto Imperiale sull'Educazione, promulgato nel 1890, pur garantendo l'accesso all'istruzione fino ai più alti gradi a tutti, senza distinzione di sesso, si basava essenzialmente su principi confuciani, quindi patriarcali e gerarchizzanti. Cf. Robins-Mowry (1983: 33).

Non si limita alla critica, ma ha ben chiare le alternative possibili: l'abolizione del *danson jōhi* e del *kazoku seido* porterebbe al diritto di frequentarsi liberamente per donne e uomini, in modo da arrivare al matrimonio per scelta libera e consapevole, e nelle famiglie, alla cooperazione ugualitaria e al rispetto dell'individualità. In quest'ottica, diventa comprensibile l'uso frequente del termine "immorale" in un senso completamente diverso da quello corrente. Per Akiko è immorale tutto ciò che non rispetta l'individuo, quindi tutto il modo di vivere imposto alle donne, e sono ugualmente immorali gli uomini che lo sostengono. La sua storia personale di ribellione è rievocata senza imbarazzo, anzi rivendicata nella consapevolezza di aver fatto ciò che era giusto. Il suo appello finale agli uomini rivela la sua fiducia nella possibilità di costruire insieme, in uno spirito di uguaglianza e solidarietà, un mondo fondato sulla libertà e la giustizia, non più sull'autoritarismo e lo sfruttamento.

## 2. "Agli uomini intelligenti"

Qualsiasi settore della vita delle donne giapponesi esaminate, scoprirete certamente un gran numero di difetti, che qui non si possono passare sotto silenzio. Non si tratta in nessun caso di difetti derivati dalla nuova mentalità e dal nuovo sistema dell'epoca moderna; al contrario, continuano ad esistere perché la vecchia mentalità e il vecchio sistema, ormai difficilmente adattabili alla psicologia e alle condizioni di vita delle donne moderne, mantengono il loro potere.

Vorrei presentare il primo principio della vecchia mentalità, "rispetto per gli uomini e disprezzo per le donne", e il primo principio del vecchio sistema, il "sistema della famiglia". Non si può sapere quanto siano irrazionali, immorali, insensati e, ancora, tristi, i giorni a cui noi donne siamo costrette per colpa di questi.

Anche gli uomini che hanno fama di essere molto intelligenti sono convinti che le donne siano persone meno intelligenti di loro, di volontà debole, inferiori di un gradino agli uomini. La frase "Il nome della persona debole è 'donna' " si sta trasformando nell'espressione di una verità eterna. Generalmente la nascita di una bambina non è un evento di cui rallegrarsi molto, in confronto alla nascita di un maschio. O il proverbio "Le donne e i nani sono difficili da allevare", nato dalla credenza secondo cui le donne sono di natura particolarmente cattiva, mantiene ancora oggi il suo potere come espressione di qualcosa che ha un fondo di verità. Di conseguenza, le donne subiscono un trattamento duro, in confronto agli uomini, sia in famiglia che nella società. Per quanto riguarda il cibo, nella famiglia media si sta imponendo l'abitudine di costringere le donne ad accontentarsi di cibi semplici. Sia quando si va per la strada, sia quando si occupa un posto a sedere, cedere il passo agli uomini è idealizzato come una delle virtù femminili. Che una donna cerchi di salire per prima nelle grandi città di oggi come Tōkyō o Ōsaka quando i treni sono affollati, è bollato dal senso comune come "un comportamento da maschiaccia". Se una donna vuole osservare le virtù della "docilità" e della "modestia" (a cui, peraltro, soltanto le donne sono costrette), per quanto abbia impegni urgenti, deve rimanere in piedi alla fermata chissà quanto tempo, osservando quei maleducati degli uomini salire sul treno prima di lei uno dopo l'altro.

Per quanto riguarda i templi buddhisti e i santuari shintoisti, il “sistema del divieto alle donne”<sup>5</sup> è stato eliminato, e stiamo entrando nell’epoca in cui alle donne sarà permesso andare sul monte Kōya o sul monte Fuji. Tuttavia, il “sistema del divieto alle donne” continua ad essere applicato nei campi più importanti della vita culturale dell’umanità – la scienza, l’istruzione, la politica, il diritto, le professioni. In primo luogo nella famiglia, le intenzioni dei genitori riguardo i figli sono intrappolate in idee discriminatorie a seconda del loro sesso. Nove genitori su dieci sono convinti che le figlie non siano adatte all’istruzione superiore, ed è già molto se viene data loro un’istruzione negli ambiti utili a diventare una moglie e una padrona di casa. Non è necessario formare un *carattere* con l’istruzione; è bene, invece, formare una donna di casa per uso pratico. Inoltre, anche se viene data un’istruzione, non si ritiene una carenza che, nel migliore dei casi, i licei femminili lascino fuori la scienza degna di questo nome e per il resto insegnino cucito, *ikebana*, *koto*, ricamo, cerimonia del tè e cose del genere, in quanto abilità richieste alle ragazze destinate al matrimonio.

E poi, anche il sistema scolastico è organizzato in base al “rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne”. Il fatto che fin dalla scuola elementare i bambini siano separati secondo il sesso indica che le bambine sono viste come esseri di scarse capacità, senza il temperamento per competere con i maschi, perfino a questo livello. La separazione delle classi e la differenza nella competenza degli insegnanti escludono un trattamento paritario. Ma è dalla scuola media in poi che il trattamento discriminatorio basato sulla differenza tra i sessi è rivelato più brutalmente, e che tutte le scuole e le università chiudono più severamente la porta alle donne, come spazi sacri a cui si vieta loro di accedere. Tuttavia, si provvede all’istruzione femminile di medio livello, anche se in maniera ridicola, con licei femminili di un livello così basso da non poter competere nemmeno con un programma di terza media. L’istruzione superiore successiva prevede qualche specializzazione riservata alle donne, come le scuole magistrali femminili. Inoltre, esistono una o due università private, ma la qualità dell’insegnamento non può competere con quella dell’ultimo anno di un liceo maschile. Generalmente queste università non ricevono sostegno, né vengono accolte con favore, anzi, il fatto che una donna riceva un’istruzione superiore a quella di un liceo femminile è considerato inutile e superfluo, qualcosa che stimola la presunzione delle donne. Anche nel caso in cui i genitori lo permettono, non è perché siano interessati ad un apprendimento elevato e profondo, ma alla soddisfazione della loro vanità, e di quella della figlia, indotta dal bel nome di “università femminile”. Se la psicologia della società tollera le università femminili, credo che sia in parte perché, considerando indecoroso che qualcosa che esisteva all’estero non esistesse nel nostro Paese, si pensa che basti importarne la forma esteriore perché diventi un ornamento del Giappone; in parte perché adesso, commiserando soltanto una parte delle donne, si è arrivati semplicemente all’idea frivola che forse sarebbe bene dare loro questo tipo di istruzione. Proprio per questo, anche quando si discute nei congressi straordinari sui cambiamenti del sistema scolastico, nessuno propone la misura radicale di adottare le classi miste dalle elementari all’università, come negli Stati Uniti. L’attuale ministro dell’Istruzione, il signor Nakahashi, ringrazia per ciò che è stato fatto riguardo l’aumento dei licei, in

---

<sup>5</sup> In giapponese *nyonin kinsei*; nacque nel IX secolo e vietava alle donne l’accesso a determinati templi e santuari. Anche se le ragioni della sua diffusione non sono chiare, aveva probabilmente a che vedere con la credenza nell’impurità delle donne e con la minaccia alla castità dei monaci rappresentata dalla presenza femminile. Cf. Kimbrough (2008, in particolare il capitolo 7). Più avanti, Akiko usa il termine in relazione al “divieto di accesso” alle donne in tutti gli altri campi.

cui il Ministero precedente aveva fallito, ma finora non ha espresso nessuna nuova opinione su un cambiamento radicale nell'istruzione femminile. Credo che non dipenda necessariamente da una sua ambiguità, ma dal fatto che la società è tenacemente attaccata al principio del “rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne” nell'ambito dell'istruzione, e che non ci siano margini per un risveglio collettivo.

Il fatto che non ci siano neanche margini perché gli uomini, ricorrendo alla razionalità, sospettino che “rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne” sia assurdo quanto “rispetto per il governo, disprezzo per il popolo”, e insieme il fatto che questo disprezzo sia ancora fermamente radicato, è dovuto al fatto che i loro sentimenti hanno radici profonde nel “rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne”. Se il sistema educativo fosse basato sulla verità dell'uguaglianza tra uomini e donne, sarebbe ragionevole che si permettesse anche alle donne, come agli uomini, di sviluppare liberamente le loro capacità in tutti i campi. Il fatto che, mentre agli uomini è permesso il libero sviluppo dell'individualità in accordo con le proprie capacità, il talento delle donne sia mantenuto fin dall'inizio nei limiti di un solo ambito assolutamente irrealistico - quello della serva della famiglia, un po' cameriera, un po' prostituta, un po' balia, sotto il bel nome di “buona moglie, madre saggia” – credo sia dovuto, in una parola, alla vecchia mentalità del dispotismo maschile. Di recente, le persone del mondo dell'istruzione che si atteggiavano a progressiste, dando spesso voce alla propria insoddisfazione per l'attuale istruzione femminile, mantengono ancora un attaccamento al titolo di “buona moglie, madre saggia”, come ad esempio il dottor Shiozawa. Ci sono anche persone che fanno discussioni superficiali in cui si dice che, se solo si cambiasse il contenuto, la definizione “buona moglie, madre saggia” sarebbe eternamente buona come ideale. Questo è un ragionamento contraddittorio, uguale a quello che sostiene che, se si accettasse la libertà nel suo contenuto, la politica del dispotismo sarebbe anche buona. Credo che finché si professerà il dispotismo, una politica liberale seria non sarà mai realizzabile. Probabilmente i pionieri nell'ambiente dell'istruzione fanno ancora affermazioni così superficiali in pubblico perché hanno scrupoli nei confronti del sistema del “rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne” che non ha ancora perso la sua forza nella società.

Il lavoro femminile nel nostro Paese, poiché il bisogno economico e sociale è diventato effettivamente pressante, si è diffuso facilmente, innanzitutto il lavoro industriale nelle fabbriche, nelle famiglie e nelle miniere, e poi negli uffici, nei negozi, alla guida dei treni, ambiti che non hanno subito gravi danni, a differenza dell'Europa e degli Stati Uniti. C'è da rallegrarsene, ma in questo campo l'educazione al “rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne” blocca la strada alle donne. A differenza degli uomini, che hanno il privilegio di ricevere una formazione per qualsiasi lavoro, le donne, non avendo un diploma di studi che superi un certo livello e un certo campo, con l'eccezione delle insegnanti, non possono uscire da lavori di basso livello. Inoltre, anche in quest'ambito, per quanto grandi siano le loro capacità, sono eternamente in una posizione inferiore a quella degli uomini e devono sottostare a un trattamento peggiore.

Tuttavia, nella società ci sono aspettative esagerate nei confronti delle donne lavoratrici, come le insegnanti, e, paragonando le maestre elementari ai loro colleghi maschi, si disprezzano le loro capacità come estremamente inferiori. È vero che anch'io sono d'accordo su questa differenza, ma credo che dare fin dall'inizio alle donne un'istruzione inferiore a quella degli uomini, a causa del “rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne” e sperare che possa avere come risultato l'uguaglianza, sia irragionevole. Qual è la causa che fa ristagnare le donne nella triste situazione in cui

alla parola “donna” si associa direttamente la stupidità, se non il trattamento discriminatorio a più livelli costruito dagli uomini contro le donne? Finché le donne saranno sottomesse a critiche che le definiscono inattive, troppo moderate, prive di capacità critica e di opinioni proprie, ma piene di sentimenti di gelosia, il declino nello sviluppo del loro temperamento non sarà forse il risultato della pressione esercitata dagli uomini?

Gli uomini competono sul piano delle capacità nel lavoro, ma alle donne non vengono date le stesse occasioni di coltivarle, né la possibilità di farlo nella stessa misura. Inoltre, nel caso che vogliano manifestarle, devono scontrarsi non solo con le barriere nell’ambito del lavoro, ma anche con un’enorme differenza nel loro stipendio, rispetto a quello degli uomini. In un’epoca in cui i lavoratori maschi guadagnano anche tre o quattro yen al giorno, una donna è costretta a tirare avanti con uno stipendio giornaliero che generalmente varia dai trenta-quaranta *sen* a un massimo di ottanta. In queste ristrettezze materiali, è ovvio che ad una donna non rimanga nessun margine per provare a coltivare la propria mente.

Le donne sono messe al lavoro nelle faccende domestiche fin dagli anni della scuola elementare. Poiché non vengono loro permesse letture extrascolastiche e conoscenza della società, e naturalmente le relazioni tra adolescenti maschi e femmine sono proibite, non hanno nessuna occasione di ricevere uno sviluppo del pensiero e dei sentimenti attraverso la conoscenza degli uomini. Appena finita la scuola vengono offerte, come merci in vendita, ad un uomo sconosciuto, secondo la volontà dei genitori; fanno un matrimonio senza amore, materialistico, formano una famiglia priva di senso, dopo un po’ mettono al mondo dei figli, e se finiranno col diventare “buone mogli e madri sagge”, senza la possibilità di conoscere cosa significhi essere veramente una moglie e una madre, si dirà che l’ideale della donna giapponese è stato realizzato. Le donne proletarie, che purtroppo hanno poche occasioni di sposarsi, si impiegano in vari lavori, trovandosi imprigionate in relazioni di disuguaglianza, come ho scritto prima, e sono costrette a vite di second’ordine – vite da fuoricasta – senza riuscire ad avere né i beni materiali né la dignità delle persone comuni di oggi. Credere che le donne con lo stesso lavoro degli uomini, come le insegnanti, abbiano una relativa consolazione dello spirito, è una congettura fatta da chi osserva dal di fuori. Tutto il mondo della scuola, appena sente un sospiro, dice che le donne non hanno ritegno nei confronti dei colleghi maschi. Anche vedendo casi concreti in cui perfino la castità delle donne è stata sacrificata ai direttori delle scuole per mantenere la sicurezza del posto di lavoro, si stima che non siano pochi nemmeno nell’ambiente della scuola gli uomini immorali che esercitano la stessa oppressione dei padroni delle fabbriche, con il privilegio di fare delle operaie le proprie amanti.

I matrimoni conclusi senza tenere in nessun conto la volontà della donna sembrano quasi scomparsi, ma se gli sposi non conoscono il carattere e le abitudini l’uno dell’altra, non hanno nessun tipo di rapporto, né si parlano fino al giorno del matrimonio, senza conoscere di se stessi altro che l’aspetto esteriore visto in una fotografia, bisogna dire che lo spirito di questo tipo di matrimonio non differisce affatto dallo spirito dell’incontro con una prostituta. Al colmo dell’ignoranza, la maggior parte delle donne, costretta dalle circostanze ad obbedire sia ai padri e ai fratelli maggiori che alle convenzioni sociali, è convinta che un matrimonio di questo tipo, privo di amore e contrario alla virtù dell’uomo e della donna, sia invece un matrimonio giusto. E’ stato il sistema comune agli uomini del “rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne” a rendere le donne così stupide e così schiave delle convenzioni sociali. Gli uomini non considerano le donne individui uguali a loro e non cercano di

avere una considerazione molto diversa dallo spirito con cui si va con una prostituta qualsiasi, nemmeno quando accolgono una moglie. Anche il fatto che i divorzi siano così numerosi da far dire che il nostro Paese ne detenga il primato al mondo, nella maggior parte dei casi è causato dal disprezzo dell'uomo per la personalità della donna, e dal suo considerarla fin dall'inizio come una merce.

Gli uomini dicono che le donne sono esseri quasi infantili, ma io sono d'accordo con quest'affermazione solo nel senso che le donne non hanno né uguaglianza né libertà. Le donne subiscono molte restrizioni sia nella legislazione civile che in quella commerciale. Pur essendo esaltate come "buone mogli", non hanno diritto a disporre del patrimonio come i mariti, e pur ricevendo il bel nome di "madri sagge", i loro diritti riguardo i figli sono bloccati. Poiché, in base alla legge sul mantenimento dell'ordine pubblico, è loro vietato perfino ascoltare discorsi politici, non è loro permesso nemmeno di far parte delle assemblee di villaggio, della Camera di Commercio, di fare controlli sulle tasse, per non parlare di entrare nelle due camere del Parlamento. È in questi campi che i divieti alle donne sono particolarmente rigidi. Anche alle donne che hanno il dovere di pagare le tasse, è vietato qualsiasi diritto di partecipazione alla politica, dal governo centrale agli organi legislativi dello Stato, passando per le prefetture, le sottoprefetture, le municipalità, le città e i villaggi.

Il diritto delle donne alla partecipazione politica è completamente ignorato anche dai movimenti degli uomini che oggi reclamano democrazia e richiedono il suffragio universale. Nel Rescritto sull'Educazione dell'Imperatore Meiji si affermano sia "l'armonia coniugale" che "l'offerta del servizio allo Stato" e si indica la collaborazione alla pari di uomini e donne nell'organizzazione di tutti gli aspetti della vita, dalla famiglia allo Stato, come l'unica forma possibile di virtù umana: "Servire in casa e fuori non è contro le regole". Eppure, il nostro Paese androcentrico rifiuta l'idea etica dell'uguaglianza tra uomini e donne in tutte le leggi, e reprime i diritti individuali delle donne, garantiti dalla Costituzione e dal Rescritto Imperiale sull'Educazione. Come potrebbe una madre che non ha gli stessi diritti del padre sui figli, o una donna che non ha gli stessi diritti dell'uomo alla partecipazione politica, educare, da individuo, i figli o, da cittadina, "prestare servizio allo Stato" ?

D'ora in avanti, vorrei scrivere qualcosa sul fatto che il sistema della famiglia, combinato con il "rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne", opprime le donne. Poiché questo sistema dà più importanza alla "famiglia" che alle "persone", il capo di una famiglia è il suo dio e, in quanto tale, ha quasi i diritti di un tiranno. Tuttavia, nelle famiglie benestanti si può anche accettare l'obbedienza, a causa del rapporto utilitaristico in cui il capofamiglia è responsabile della vita economica e delle condizioni educative dei suoi membri. D'altra parte, in molte famiglie proletarie, mantenere una famiglia numerosa con il lavoro di una sola persona diventa insostenibile. In questo caso, terminata l'istruzione elementare, ci si separa dal capofamiglia, si cerca un lavoro fuori casa e si traccia la strada di una vita autonoma, anche se povera, lavorando in un campo diverso da quello ereditato dalla famiglia. In questo modo, è inevitabile che i diritti del capofamiglia si indeboliscano. Poiché in pratica si vive sparsi in tutte le direzioni, senza coabitare con il capofamiglia e senza beneficiare neanche della sua protezione materiale, è strano anche definire "famiglia" questo gruppo di persone. Oggi che questa divisione della famiglia è sempre più praticata, sia per l'aumento della popolazione, sia per la divisione del lavoro in campo economico, il sistema della famiglia sta in realtà scomparendo. Tuttavia, i diritti del capofamiglia si esercitano ancora al massimo grado nei confronti delle donne. A

loro non è permesso scegliere liberamente di cercare un lavoro fuori casa, e anche se ricevono una formazione professionale, questo avviene in base alle opinioni del capofamiglia, in campi non scelti da loro. Generalmente le donne sono costrette a rimanere in casa e ad aiutare nell'attività del capofamiglia. Si possono vedere esempi di questo fenomeno tra molte donne della classe dei piccoli agricoltori. Gli uomini della famiglia lasciano la casa per andare a lavorare dove vogliono in condizioni di relativa libertà, ma le donne, anche se non amano il lavoro della famiglia, devono dedicarvisi, nella misura in cui non riescono ad ottenere il consenso del capofamiglia. Quest'ultimo pianifica il suo egoistico benessere approfittando della loro obbedienza. Ci sono perfino molte famiglie di agricoltori i cui capi senza cuore non permettono facilmente alle figlie e alle sorelle minori di sposarsi e andare a vivere altrove, con la scusa che la forza lavoro verrebbe meno. Ebbene, il Ministero dell'Istruzione e il Ministero dell'Interno si sforzano in tutti i modi per mantenere questo sistema. Anche nel congresso straordinario sull'istruzione dell'anno scorso, si è deciso di concentrare gli obiettivi dell'istruzione femminile in particolare su questo, e nelle associazioni femminili di tutto il Paese (si tratta di gruppi di donne a carattere semiufficiale) si incoraggiano incessantemente le donne, attraverso altre donne, a diventare appendici di questo sistema. Se ripenso alla mia storia, sono riuscita a sfuggire per un soffio a un matrimonio forzato e ad una vita lavorativa a cui non ero adatta, proprio perché un tempo ho rifiutato coraggiosamente questa pressione e sono scappata via da una famiglia antiquata, ma non possiamo sapere quante donne, ancora oggi, siano trasformate dalla tradizione del sistema familiare, che le rende virtuose solo quando obbediscono agli ordini del capofamiglia, in creature dall'individualità piegata, destinate a non crescere mai.

Nelle classi agiate, questo sistema opprime le donne in un altro senso. Enfatizzando la famiglia rispetto all'individuo, permette al primogenito maschio, che diventerà il successivo capofamiglia, di possedere fino ai due terzi dei beni, e agli altri figli maschi nient'altro che la ripartizione di quello che resta. Anche se questo è ormai illegale, alle donne non viene dato nulla all'infuori della dote.

Dal punto di vista della nuova morale moderna che richiediamo, il patrimonio dovrebbe essere diviso in parti uguali, non secondo l'età o il sesso dei figli, ma secondo il loro numero. È vero che in questo modo mantenere l'attività familiare sarebbe difficile per il primogenito, ma se diventasse un'organizzazione in cui i fratelli collaborassero tra loro, sarebbe senz'altro positivo. Se guardiamo alla storia del diritto nel nostro Paese, troviamo epoche in cui il patrimonio familiare era assegnato anche alle donne. Allora anche loro avevano la libertà di studiare, di amare, di parlare; fino alla metà del periodo Heian apparvero anche molte donne politiche e scrittrici, e abbiamo in mente tracce, per quanto poche, del fatto che le donne contribuirono alla storia di queste epoche in collaborazione con gli uomini. Dalla fine del periodo Kamakura in poi, le donne non ricevettero più la loro parte di eredità, e il matrimonio non desiderato – in cui si vende la propria verginità ad un uomo sconosciuto per garantirsi la sopravvivenza materiale – arrivò ad essere ampiamente praticato nel modo in cui lo vediamo oggi.

Io penso che tutti gli esseri umani, uomini e donne, siano persone che devono mantenere gli elementi fondamentali della propria vita con un qualche lavoro, e che mantenersi con gli interessi su un patrimonio, in particolare con un patrimonio di entrate lasciato dagli antenati, sia vergognoso dal punto di vista della coscienza. Nella nostra epoca, in cui tante persone, per quanto lavorino, non riescono a stare tranquille nemmeno sul livello minimo di sussistenza propria e delle loro famiglie, da questo punto di vista, si tratta di una vita oziosa, da definire ovviamente "crimine". In questo senso,



non credo che il sistema del possesso privato di un patrimonio, com'è in vigore oggi, sia auspicabile, ma oggi che il potere finanziario ha una forza eccessiva, il fatto che il patrimonio non sia diviso in maniera equa per le donne, provoca la perdita della possibilità di sviluppare liberamente la propria individualità anche tra le classi agiate. Le donne di queste famiglie, a partire da una posizione di svantaggio rispetto agli uomini, promuovono sempre di più una disposizione d'animo di venerazione del denaro, ed è triste che arrivino a competere per un matrimonio nella classe degli *zaibatsu*, come vediamo oggi. Io sono una di quelle persone che appartengono alla classe lavoratrice, sentono una grande insoddisfazione nei confronti dell'organizzazione economica odierna, e sperano che evolva verso una nuova organizzazione basata sulla distribuzione egualitaria della ricchezza. Tuttavia, poiché non simpatizzo con il pensiero estremista e reazionario che ha come obiettivo solo il profitto della classe lavoratrice, e maledice il benessere delle altre, penso con equanimità anche ai vantaggi e svantaggi delle donne delle classi agiate, e provo risentimento per il fatto che, anche in esse, le persone del nostro stesso sesso siano ostacolate nel loro sviluppo dal sistema familiare e dal "rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne".

Non ho detto tutto ciò che volevo dire, ma vorrei concludere con un'ultima osservazione: il fatto che la moglie debba obbedire ai suoceri, in quanto persone che hanno più potere dei suoi genitori e del marito, raddoppia le sue responsabilità. Se poi il marito ha fratelli e sorelle, essendo "la cognata", deve servire anche loro, con un rispetto secondo solo a quello dovuto ai suoceri. Si tratta di una morale antiquata, inumana e innaturale, contenuta nel sistema familiare. Il Maestro Fukuzawa Yukichi (1834-1901)<sup>6</sup> in un passo dello *Shin Onna Daigaku* [Nuovo grande insegnamento per le donne], critica e rifiuta queste consuetudini dal punto di vista della logica più diretta, ma ancora oggi esse costituiscono una crudele coercizione per molte donne sposate, e non sono rari neanche i casi di donne che si suicidano perché non hanno né vie per lamentarsene, né vie di fuga. Sono innumerevoli le donne obbligate al dramma di un divorzio perché, pur amando il marito ed essendone amate, non andavano a genio alla suocera, e in particolare perché i suoceri adducevano come ragione principale il fatto che fossero inadeguate alla tradizione della famiglia. Generalmente la moglie che vive con i suoceri uccide il suo ego come camminando su un tappeto di aghi, e trascorre una vita di tragica sottomissione, con un comportamento da vittima, come in una dolorosa tragicommedia, in un'ansia incessante da schiava, veramente da compatire. Bisogna dire che anche i maltrattamenti nei confronti delle donne arrivano a questo punto. I teorici delle riforme sociali dicono che le condizioni di lavoro delle operaie sono deprecabili, ma anch'io, che le compatisco, quando sposto lo sguardo e provo pietà per queste donne di casa, sento il desiderio di augurare che abbiano molta più libertà insieme alle operaie, lo stimolo di una vita autonoma, e il conforto di cantare con tutta la loro voce.

L'istruzione impartita dal Ministero, volta a mantenere il sistema familiare all'infinito, contro la natura dei sentimenti, gli attuali rapporti economici e l'ideale di vita dell'individualismo, naturalmente sostiene il potere dei suoceri, e non è fornita nessuna preparazione graduale che progetti la liberazione delle donne da questa sofferenza.

---

<sup>6</sup> Uno dei più importanti divulgatori del sapere occidentale in Giappone e fondatore di una scuola di studi occidentali che divenne nel 1890 l'università Keiō. Nell'opera che Akiko cita subito dopo, sostiene il diritto delle donne all'uguaglianza nel matrimonio e nella famiglia.

Il sistema della famiglia allargata all'interno del cosiddetto "sistema familiare" è ormai scomparso nella forma, ma il suo spirito si mantiene ancora nei rapporti tra i parenti, che sembrano un'estensione del potere dei suoceri e dei cognati. Ci sono anche casi di donne costrette a divorziare dalle pressioni dei parenti, e credo che la situazione di paura perfino nei loro confronti vissuta dalle donne sposate non abbia bisogno di spiegazioni.

Sono convinta di poter far comprendere a chiunque, con ciò che ho esposto in sintesi fino ad ora, che le donne giapponesi sono costrette, in qualsiasi direzione si girino, ad una vita passiva, conservatrice, sottomessa e parassitaria.

Noi non abbiamo libertà, uguaglianza, né amore, nemmeno nell'infanzia. Inoltre, non abbiamo neanche conoscenze, né lavoro, né diritto alla partecipazione politica. Come potrebbero gli uomini e le donne giapponesi dividere le responsabilità collaborando alla vita nel mondo del dopoguerra, in cui viene perorata la solidarietà sociale dell'intera umanità, lasciando le donne in una situazione di stallo così innaturale?

Io spero soprattutto che venga realizzata radicalmente l'abolizione del "rispetto per gli uomini, disprezzo per le donne" e del sistema familiare, e voglio appellarmi, a nome di tutte le donne giapponesi, alla generosità e all'intelligenza degli uomini, che sono nostri fratelli.

Oggi che una liberazione audace degli uomini è unita a queste qualità, la liberazione delle donne dalla vecchia mentalità e dal vecchio sistema non può che aggiungersi alla loro.

## Bibliografia

- Beichman, Janine. 2000. *Embracing the Firebird. Yosano Akiko and the Birth of the female Voice in Modern Japanese Poetry*. Honolulu, University of Hawaii Press.
- Bernstein, Gail Lee (ed.). 1991. *Recreating Japanese Women. 1600-1945*, Berkeley, University of California Press.
- Dodane, Claire. 2000. *Yosano Akiko. Poète de la passion et figure de proue du féminisme japonais*. Paris: Publications Orientalistes de France.
- Gasparini, Maria Cristina. 2009. "La mia idea di castità." In *Pagine dal Giappone Meiji (1868-1912)*, a cura di Teresa Ciapparoni La Rocca, 263-81. Roma, Bulzoni Editore.
- Heisig, James W., Thomas P. Kasulis and John C. Maraldo (eds.). 2011. *Japanese Philosophy: A Sourcebook*, Honolulu: University of Hawaii Press.
- Kimbrough, R. Keller. 2000. *Preachers, poets, women, and the Way. Izumi Shikibu and the Buddhist literature of medieval Japan*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Robins-Mowry, Dorothy. 1983. *The hidden sun. Women of modern Japan*. Boulder: Westview Press.
- Starace, Irene. 2010 [2013]. "La rivolta della passione: Midaregami di Yosano Akiko." *Il Giappone* 50: 67-73.
- Tokura, Akiko. 1999. *The rise of the feminist movement in Japan*. Tōkyō: Keiō University Press.
- Uno, Kathleen S. 1991. "Women and changes in the household division of labor." In *Recreating Japanese Women. 1600-1945*, edited by Gail Lee Bernstein, 17-41. Berkeley: University of California Press.
- Vernon, Victoria. 1988. *Daughters of the Moon: Wish, Will, and Social Constraint in Fiction by Modern Japanese Women*. Berkeley: University of California Press.

Irene Starace graduated in Japanese Language and Literature at the University of Rome “La Sapienza” and had her PhD in Comparative Literature at the Universidad Autónoma de Madrid. Currently, she is a member of the research groups GIDEA at the University of Granada and Japón at University of Zaragoza. She lived in Japan for study and work; she translated into Italian and edited a selection of *haiku*, *Il grande libro degli haiku* (Castelvecchi, 2005) and Natsume Sōseki’s *Garasudo no uchi* (*Dietro la porta a vetri*, Pensa Multimedia, 2011); she further published articles in Italian and Spanish journals. Her book *Entre pasado y presente. Las mujeres de Japón y del Renacimiento italiano en la obra de dos escritoras del siglo XX* has been published in December of 2015 by Prensas Universitarias de Zaragoza.

